

JENNIFER L. HOLM

IL LEONE DI MARTE

Nessuno
sopravvive
da solo



Rizzoli

JENNIFER L. HOLM

IL LEONE
DI MARTE

Traduzione di Bérénice Capatti

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *The Lion of Mars*

© 2021 Jennifer L. Holm

© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione: aprile 2021

Pubblicato in accordo con Jill Grinberg Literary Management LLC
e The Italian Literary Agency.

Crediti fotografici: pp. 275, 278 per gentile concessione di Jennifer L. Holm; p. 277 per gentile concessione di NASA/JPL/Cornell University

ISBN: 978-88-17-15529-8

Impaginazione e redazione: Librofficina

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

*A mio figlio, che ama i gatti, e a sua sorella,
la cui prima parola è stata "roccia".
E, ovviamente, a mio marito che ha fatto
domanda per diventare astronauta.
Ci vediamo su Marte.*



[VIA COMUNICAZIONE SICURA]

Data: 5.3.2091

Da: Com. Dexter

A: Comando terrestre USA

Messaggio: rapporto

La videocamera digitale del quadrante nord-ovest dell'insediamento è distrutta. Anche il palo che la sosteneva è stato abbattuto. Sono giunto alla conclusione che sia opera deliberata di un agente ostile.

Aspettiamo istruzioni.

Sai Dexter, comandante

Squadra Spedizione & Insediamento

Territorio degli Stati Uniti, Marte



Capitolo uno

NIDO

Il viaggio per venire su Marte era stata l'esperienza più difficile che avessero mai affrontato. Così dicevano gli adulti. La navicella piccola e stretta. L'incessante paura che qualcosa andasse storto. La consapevolezza che non sarebbero mai più potuti tornare sulla Terra.

Ma, sinceramente, mi sembrava una passeggiata rispetto a condividere la camera con Albie.

Perché Albie russava.

Non avevo dormito come si deve nemmeno una notte, da quando stava con me. Le avevo provate tutte per annullare il rumore: tappi per le orecchie, dormire sotto la coperta, perfino un berretto spesso con i para-orecchie. Ma non aveva funzionato.

Questo suo problema mi stupiva, perché Albie era perfetto. Era accomodante ed eseguiva gli incarichi senza lamentarsi. Sembrava quello che meno di tutti

avrebbe potuto creare guai. Gli adulti si fidavano di lui, perfino Sai. Ma a quanto pareva c'era una cosa in cui Albie non era bravo: dormire in silenzio. E non sapevo che cosa fosse peggio, se Albie che russava o Trey che aveva voluto cambiare camera.

Trey aveva sempre dormito nel letto di fronte al mio, fin da quando ho memoria. Avevamo tappezzato le pareti con i miei disegni di gatti e i suoi di alieni. I nostri modellini di plastica affollavano le mensole. Ma due mesi prima, all'improvviso, aveva chiesto di cambiare camera. Tutto quello che so è che poco dopo Trey dormiva al di là del corridoio, nell'altra stanza dei ragazzi, con Vera e Flossy, mentre Albie russava nella mia.

E io?

Io non dormivo.

E nemmeno Leo, a quanto pareva. Il vecchio gatto se ne stava seduto dritto sul letto, sventolando la coda, infastidito.

Era già successo una volta che si facesse un cambio di camera. Tempo fa, quando Trey e io eravamo piccoli, gli adulti avevano spostato noi maschi in una stanza e le femmine nell'altra. Albie era più grande di me e Trey, quindi poteva stare alzato di più. Il problema era che quando veniva a letto faceva un sacco di rumore e ci svegliava. L'esperimento fu abbandonato nel giro di una settimana. E adesso, dopo tutti quegli anni, Albie mi teneva sveglio di nuovo.

Dall'altra parte della stanza, Albie ha emesso un

grugnito sonoro. Mi sono lamentato, mettendomi un cuscino sopra la testa.

«Albie» ho detto.

Non si è mosso.

«Albie!» ho gridato.

Si è tirato su a sedere di colpo, guardandosi intorno confuso nella penombra della stanza. Albie era alto e aveva le spalle larghe. Darby diceva che avrebbe potuto essere un bravo giocatore di football. Il football è un gioco terrestre in cui si tira un pallone e si va addosso agli altri. Non è che lo capissi molto.

«Che cosa c'è che non va, Bell?» ha chiesto Albie, con i capelli scompigliati che sparavano da tutte le parti. Era sempre divertente vederlo senza il berretto da baseball dei Dodgers. Se lo toglieva solo per andare a letto.

«Stai russando!» ho detto.

«Oh» ha fatto lui. «Credevo che fosse un'emergenza.»

«E infatti è un'emergenza! Non riesco a dormire!»

«Mi dispiace, Bell» ha mugugnato e si è sdraiato di nuovo. «Prometto di non russare più.»

Era difficile arrabbiarsi con Albie. Era gentile e dolce come un grande orsacchiotto, in fin dei conti.

Un grande orsacchiotto che russava.

«Oh, che sabbia!» ho sbuffato. Albie poteva tenersi la stanza. Ho afferrato la coperta e me ne sono andato, seguito da Leo che mi veniva dietro con passo felpato.